

Mente e cuore in dialogo

Andrea Panont OCD

Andrea Panont OCD

***Mente e cuore
in dialogo***

Edizione II

Mimep-Docete

Dello stesso autore:

“Come bambini...”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 96, Ed. XIV

“Il mare nella goccia”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 128, Ed. VII

“L'alfabeto di Dio”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 96, Ed. IX

“Alle sorgenti”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 104, Ed. IX

“Il profumo delle spine”

Ed. Grafiche New Print-Jesolo, 2006, pp. 84, Ed. I

“Chi ha paura di Dio?”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 112, Ed. VII

“Le luci del cuore”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 128, Ed. VII

“Un silenzio che parla”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 128, Ed. VII

“Gocce di rugiada”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 64, Ed. V

“Lo stupore è bambino”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 112, Ed. IV

“Il sole non può tacere”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 128, Ed. IV

“Fiori sul sentiero”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 112, Ed. II

“Mente e cuore in dialogo”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 96, Ed. II

NB: I libretti possono essere richiesti all'autore:

P. Andrea Panont
Santuario S.Teresa di Gesù Bambino
Via Volturmo, 1 - 37135 VERONA
e-mail: apanont@tiscali.it
Cell. 3287069626 - Tel. 045.500266

Presentazione

Dal parlare comune della gente appare con evidenza che le parole ‘mente’ e ‘cuore’ sono universalmente conosciute e utilizzate per indicare due realtà differenti del mondo interiore della persona umana. L’una indirizza verso la sfera del pensiero e della razionalità; l’altra abbraccia i sentimenti, le relazioni con lo stimolo all’apertura e all’accoglienza dell’altro.

Se poi uno si ferma un attimo a osservare il comportamento umano, facilmente costata che il piano razionale o intellettuale facilmente può entrare sia in dialogo che in contrasto con quello affettivo o sentimentale.

Sono due mondi sempre in movimento sia nella crescita o sviluppo della vita individuale che nelle dinamiche della vita comunitaria e sociale. E’ normale che le manifestazioni del bambino abbiano la dominante del cuore. Nell’età adulta invece ci si attende che il “cuore” non sia cieco, ma acquisti saggezza e segua i consigli della “mente”. Ma quanti incidenti, successi, delitti ed eroismi nelle storie delle singole persone!

Il panorama si complica, se si passa dal singolo alle famiglie, alle comunità o alla società. Qui è facile che attecchiscano più i motivi di contrasto che di dialogo, che cresca il germe della discordia e della guerra, che non quello della concordia e della pace.

Per conseguire un esito giusto e positivo, al cristiano è offerta una luce e una forza supplementare. Non gli sono tolti la fatica e lo sforzo del contenimento della energia egocentrica del cuore. Tuttavia il sapere dove e come

dirigerla e a quale modello ispirarsi, è di enorme aiuto, è motivo di speranza e garanzia di riuscita.

Chi non ricorda il primo comandamento che indirizza ad amare Dio con tutto il cuore, tutta la mente e tutte le forze? C'è poi il secondo, messo da Gesù su un piano di uguaglianza con il precedente, che ci spinge ad amare il prossimo come noi stessi.

Se questi due fari illuminassero il tessuto quotidiano della vita dei singoli e il sociale, la mente e il cuore si riavvicinerebbero e crescerebbe una umanità luminosa, dove il bene sarebbe vincente e limiterebbe il male e la cattiveria.

La via vera e vitale da percorrere per poter giungere a tale armonia è Gesù. E' Lui che si è qualificato come "Via", aggiungendo che chi lo segue avrà la "Vita", non camminerà nelle tenebre e dal suo seno scaturiranno fiumi d'acqua viva.

Caro lettore, nei racconti e negli spunti offerti da Padre Andrea in queste pagine, troverai uno stimolo a riprendere ogni giorno il cammino per far uscire il "cuore" dal proprio recinto, aprirlo alla scoperta che c'è Chi l'ha amato e lo ama prevenendolo. Sapendosi amati, si è più sensibili e incoraggiati ad agire allo stesso modo.

E' così che si diventa operatori di pace e di armonia. Ama e capirai.

P. Dario Cumer, ocd
Rettore Teresianum - Roma

Attaccapanni

Appena entrato in seminario, ancora decenne, mi è stato messo accanto un “angelo”: un ragazzo più maturo che doveva introdurmi nei vari comportamenti della nuova vita.

“Quando è necessario il bucato – mi insegnò - appendi qui alla sera il sacchetto dei tuoi indumenti e vedrai che all’indomani mattina li troverai puliti se sporchi, rammendati se rotti, stirati se stropicciati”.

Erano i momenti che ricordo particolarmente, perché mi richiamavano la mamma. E’ una meraviglia saperti “curato” amorevolmente da persone che suppliscono così bene colei che avevi sempre nel cuore e che, per seguire Dio, hai posposto a Lui.

Qualche volta sbadatamente non li appendevo a quell’attaccapanni, ma ad un altro, con la conseguenza che al mattino non li trovavo né puliti, né stirati, né rammendati.

Appendi, con cura e sempre, ogni giorno, più volte al giorno, tutte le tue preoccupazioni, le tue ansie, i tuoi fallimenti, all’attaccapanni della fiducia in Dio e ti troverai sempre lavato e pulito, subito rammendato, immediatamente profumato. La meraviglia è che ogni volta ti sentirai “curato” maternamente senza alcun rimpianto della mamma.

Chiasso o preghiera

Una sera, proprio durante l'ora di preghiera, nella nostra chiesa, sono stati chiamati alcuni operai e muratori ad aggiustare una parete.

Contemporaneamente due cori: i religiosi che riempivano le navate della chiesa con la loro voce, impegnati a cantare i salmi; gli operai che dovevano trapanare, piallare, martellare, schiodare, inchiodare. Chiassosa in chiesa la preghiera dei religiosi, o chiassosi gli strumenti degli operai? Quali dei due "cori" faceva orazione e quali le preghiere più valide davanti a Dio?

Gli operai forse disturbavano i religiosi con il loro chiasso, o forse facevano orazione col rumore degli strumenti del loro lavoro. Chi disturbava di più? Chi pregava meglio? I religiosi forse disturbavano gli operai col rumore gutturale dei loro canti.

Chi pregava meglio, di più? Facilmente tutti, in modo diverso, pregavano stando in comunione tra loro.

Al Cielo arriva comunque la preghiera che parte dal coro dei cuori: non importa se espressa dal canto dei salmi o dal chiasso del trapano, della pialla, del martello.

Dio unicamente non tollera il chiasso assordante di preghiere espresse senza l'accordo di cuori.

La grande attesa

Mi offre validi spunti di riflessione una bella notizia arrivata improvvisamente a Tano: "Preparati ad una forte emozione: fra una decina di giorni ti verrà comunicata un'insperata promozione".

Tano non stava più nella pelle. Cercava di dissimulare il peso e l'ansia dell'attesa sforzandosi di tenere un comportamento normale. Ma io osservavo che in quei giorni in realtà, l'amico sembrava non toccare più terra; non esisteva per lui nessun genere di difficoltà. A nessuno negava il suo sorriso.

Verso tutti era infaticabile nelle premure, attento a che nessuno mancasse alcunché di necessario o di utile. Se qualcuno trovava difficoltà a svolgere il suo ufficio, lui si prestava immediatamente a sostituirlo.

Gli erano sopportabili perfino le fatiche in altri tempi ritenute improbe. Il pensiero dell'imminente arrivo di quel giorno felice gli relativizzava tutto. Le gioie risultavano contenute e i momenti dolorosi insaporiti di serenità.

Questo atteggiamento "estatico" mi ricordava il detto di Francesco: "Tanto è il bene che m'aspetto, che ogni pena mi è diletto", mi presentava la struggente attesa di S. Paolo nel "desidero morire per vivere con Cristo" e con maggior frequenza l'altra espressione molto

consolante: "Le sofferenze di questo mondo non sono neppure da mettere a confronto con la gloria che Dio ci rivelerà a suo tempo".

Quando finirà questa grande attesa, quando verrà quel giorno tanto atteso di "promozione" all'eternità? Può accadere da un momento all'altro. L'imminenza del grande giorno è causa dell'inalterabile serenità dei santi. La morte non è un ladro, ma un benefattore che ti dona il Cielo.

Tanto era forte, per Teresa d'Avila, l'attesa del Cielo da strapparle l'espressione: "Moro perché non moro".

La lampadina istoriata

Nella sala più grande, scelta per il cenone di capodanno, scarseggiava la luminosità, così preziosa dove si festeggia e dove c'è da creare famiglia.

Prima che chiudesse il negozio, papà Tino mandò il più piccolo dei suoi figli a prendere una lampadina di 150 wat. Lorenzino, con in mano un pezzo di carta che riportava la richiesta scritta e i soldi della spesa, corre al negozio a pochi metri da casa. Consegnati il foglio e i soldi, attende.

Il negoziante, sentendo che la lampadina doveva essere usata nel salone del cenone, pensò subito ad una lampadina bella, luminosa e... istoriata.

Appena papà Tino la vede e la prova, s'accorge che è, sì, una bellissima lampada da 150 watt,... ma i disegni e le curiose figure che la abbelliscono le rubano luminosità e gettano nella sala qualche ombra di troppo.

Manda indietro il bambino per riconsegnare al proprietario la lampadina preziosa, costosa, bella, ma... inservibile... "Scusami. Non serve al caso mio- scrive sul foglietto messo in mano al piccolo – dammene una senza fronzoli, che non faccia mostra di sé, ma che, accesa, sia tutta e solo luce.

Dammi una lampadina che, accesa, faccia vedere, ma che non si faccia vedere. Non ha senso che una lampadina attiri l'attenzione su di sé. Scusami, gli abbellimenti sul vetro della lampadina mi piacciono molto, ma purtroppo rubano luminosità all'ambiente e intristiscono l'atmosfera della festa.”

Voi “siete luce del mondo”... Man mano che ti metti a scomparire per amore, aumenta la luce. In ogni tua azione, meno c'è del tuo io per te, più cresce Dio in te per gli altri. Gli altri vedano le vostre opere buone per glorificare Dio. Più luce, più gloria dai a Dio, più aumenta la tua gloria; perché la gloria di Dio è tua. “Perché Lui cresca è necessario che io diminuisca”. Ecco perché non c'è un uomo più grande del Battista. E questo è lo scopo per cui Dio ti ha creato. Edison ha scoperto che la luminosità della lampadina è assicurata e perdura grazie al vuoto che c'è in essa. Dio ha guardato all'umiltà, al niente di Maria perché, attraverso lei, gli uomini vedessero la luminosità di Dio. Ecco perché la grandezza di Maria è data dalla sua umiltà.

Se tu volessi per te la lode degli uomini, ruberesti agli altri la luce di Dio. E Dio è geloso della Sua gloria: “Non a noi, Signore, ma al tuo nome dà gloria”.

La legge dello scout

Ama il prossimo come te stesso. Una domenica d'agosto, fui chiamato a celebrare la messa per un gruppo scout che trascorreva un periodo in montagna...

Per avere uno spunto che mi permettesse di parlare in modo pertinente a questi ragazzi, chiesi, prima della messa, al responsabile quale fosse la legge fondamentale dello scout: "Interessarsi degli altri più che di se stessi", mi rispose con un certo orgoglio.

Mi ha subito colpito l'espressione "... più che di se stessi"... M'aspettavo che dicesse "... come se stessi"; del resto così suona il comandamento fondamentale che Gesù ha dato ai suoi discepoli: "ama il prossimo tuo come te stesso".

Allora all'omelia ho cominciato chiedendo perché interessarsi del prossimo come o più di se stessi.

Domando ad un giovane come e perchè cura la sua persona!?

Tu pulisci le scarpe... perché? Dici: "sono mie".

Lavi la maglietta... perché? Dici: "è mia".

Stiri la camicia... perché? Dici: "è mia".

Curi la cravatta per abbellire la tua persona; pettini i capelli per mostrarti ordinato.

Curo me stesso perché sono... mio; bado alle mie cose perché... sono mie.

Allora amo il mio prossimo... perché? Perché curarmi di lui, come e più di me stesso?

Perché il prossimo è mio.

Il modo migliore di curare se stessi è “curarsi del prossimo”, più che di se stessi.

Allora il prossimo sono io, il prossimo sei tu. Ci salveremo se amiamo il prossimo.

Non posso salvarmi se non salvando il prossimo.

Il prossimo è Gesù: “tutto ciò che fai al prossimo, lo fai a me”. “A me”!...cioè al più profondo di te stesso.

Amando il prossimo ti regali il paradiso: “L’hai fatto a me... entra nella gioia del tuo Signore”. Hai dato la tua vita per chi ti vive accanto? Ti dono la mia vita. “Chi dona la vita per me, la trova”.

Il prossimo è mio, è tuo, come è mia, tua la chiave per entrare nella casa della vita.

Lo scout ha la chiave in tasca; la deve usare.

La libertà

È esercizio di libertà, per il treno, correre sulle rotaie. Come pure è esercizio di libertà l'osservare le norme del codice stradale. Sono esercizio di scioltezza e libertà tutte le norme che disciplinano ogni gioco sportivo.

Capita spesso di incontrare persone veramente desiderose di vivere con radicalità la vita cristiana, di mettere in pratica il vangelo e di acquistare quella scioltezza necessaria per diventare testimoni credibili della gioia e della libertà dei figli di Dio.

Ma la maggior parte della gente pensa che sia impossibile, che sia presunzione pensare di poter vivere alla lettera il vangelo; per cui di fronte alle prime sconfitte, tira i remi in barca e si adagia sulla rassegnazione del "più di così non è possibile".

Il dono più bello da offrire è far loro sperimentare che, se è vero quel che dice Gesù: "senza di me non potete far nulla", è pur vero quel che dice S. Paolo: "Tutto posso in Colui che mi dà forza".

O meglio c'è da "gloriarsi della propria debolezza, affinché abiti in noi la potenza di Dio". Vivere il vangelo risulta allora un miracolo della potenza di Dio che si manifesta nella debolezza di chi ha fiducia in lui.

Gettarsi nel mare della fiducia è provare la gioia e la testimonianza della libertà. Quando da piccolo imparavo a prendere confidenza con l'acqua, l'istruttore mi ripeteva: "Nuotare è questione di fiducia".

Se tu, io, rimaniamo nel mare di Dio, facciamo cioè quello che Lui ci chiede, possiamo ripeterci: "Tutto posso in Colui che mi dà forza".

La libertà non è fare quello che si vuole, ma è poter fare quello che si deve: la libertà è poter amare. "Ama e fa quel che vuoi". Il tuo, il mio poter fare ha la sua forza nell'onnipotenza di Dio.

La mano incoraggiante

Fin da piccolo il mio sguardo spaziava su una grande campagna e i miei occhi correvano liberi sull'immensità del mare che vedevo dalla spiaggia a pochi passi da casa mia. Anche per questo motivo, a sei anni, nel frequentare la prima elementare, mi costava particolare fatica fermare lo sguardo, l'attenzione su una piccola pagina d'un quaderno; non mi era spontaneo tenere in mano una matita; era una pena scrivere entro una riga di quaderno, disegnare una lettera dell'alfabeto entro il piccolo spazio d'un quadratino.

All'impresa mi aiutava una mano, la mano della mia maestra che avvolgeva, stringeva e guidava la mia. Dovevo riempire la prima riga scrivendo entro ogni quadretto la lettera A e la seconda con la lettera B.

Ricordo la grande fatica accompagnata anche dagli strani movimenti della lingua che non voleva stare composta tra i denti... Mentre tentavo da solo e immancabilmente uscivo dai limiti, la mano della maestra afferrava la mia e lentamente mi guidava. Allora ammiravo la bellezza, la compiutezza di quelle lettere dell'alfabeto che, miracolosamente, uscivano dalla mia mano; belle, rotonde ed esattamente nel quadretto...

Poi la maestra m'invitava a continuare da solo, anche se i risultati erano deludenti... Ma lei, dopo avermi detto un incoraggiante "bravo!",

nuovamente riprendeva la mia mano con quel gesto carico di fermezza e insieme di affetto. Questa seconda mamma, oltre all'istruzione, mi infondeva fiducia e amorevolezza.

Era straordinario per me: avere qualcuno che si occupava direttamente e unicamente di me. Mi sarebbe venuto spontaneo dirle: "non perda tempo per me", ma quella fiducia mi rivigoriva, mi faceva sentire importante.

Alla fine di ogni riga ricevevo in sovrappiù una lode benché il lavoro fosse uscito dalla mia "mano guidata". Ero cosciente che il merito era della maestra. Ma quella lode mi incoraggiava ad esercitarmi non solo e non tanto per meritarmi del tutto quel plauso... ma per capire che quella mano che circonda, afferra e conduce la tua vita è la mano di Dio... che, per compiere in te e con te il suo capolavoro, vuole la tua totale collaborazione: vuole che ti lasci guidare e condurre. Alla fine ti loderà: "bravo; la tua fiducia ha compiuto l'opera".

La scala mobile è ferma

Alla stazione ferroviaria mi presento con due valigie pesanti. Ritiro il biglietto, lo obliero e cerco il primo binario. Mi indicano una lunga scalinata che porta al piano superiore, percorrendo una lunga gradinata. Ai due poliziotti che mi davano l'informazione manifesto la mia perplessità mostrando le grosse valigie.

Subito mi rispondono che, se non c'è l'ascensore, sul lato destro funziona una scala mobile che porta esattamente al primo binario. Ringrazio e vado immediatamente verso la scala.

Arrivando, guardo la scala mobile; la vedo ferma. Appoggio le valigie in un angolo e mi rivolgo ai due poliziotti vicini: “La scala mobile è ferma !” – avverto.

“Lei salga, funziona” – mi assicurano.

Ritorno alla scala con le due valigie; ma... vedendola ancora ferma, mando un'occhiata perplessa agli agenti dell'ordine che, abituati a vedere quella esitazione dei passeggeri, mi dicono: “Lei non si fermi di fronte alla scala ferma... ma vi salga. Vedrà che, appena mette un piede sul primo gradino, la scala partirà. Mi raccomando: prima metta il piede e poi vedrà la scala muoversi. Faccia la prova e... buon viaggio!”

Eseguo con precisione il consiglio: metto il piede sul primo gradino della scala mobile ferma e questa immediatamente parte. Nel salire,

mando uno sguardo e un sorriso di riconoscenza ai miei occasionali “istruttori”.

Ho imparato una bellissima lezione: quante volte Gesù ti chiede di amare per primo il prossimo antipatico, di perdonare chi ti offende senza aspettarne le scuse, di porgergli l'altra guancia, di fare un sorriso a chi ti maltratta...

Se aspetti che si muova l'altro, tu sarai sempre immobile, non vivrai mai il vangelo, non sarai mai cristiano, non avrai mai la gioia di amare per primo. Ma, senza aspettare, va e fa tu il primo passo su quel “gradino immobile” e... lo metterai in moto, lo conquisterai. Lo dice anche un canto: “Prima ama e poi capirai perché”.

La statua di ghiaccio

Aveva il più bel naso che una statua potesse avere. Per riparare il suo bel naso dal calore estivo che lo “minacciava”, veniva tuffata più volte al giorno in una ghiacciaia costruita appositamente per lei.

Ma nel cuore, quest’opera d’arte, aveva un continuo, segreto, struggente desiderio di correre, saltare, cantare, essere utile a chiunque la incontrasse e magari volare per vedere dall’alto panorami e città.

Ma non sapeva come fare. Gli amici, capolavori di marmo, la invitavano ad uscire dalla ghiacciaia, da quel buco freddo e buio; provare insomma a respirare l’aria della campagna e godersi la luce del sole. Ma all’aria e alla luce s’accorgeva che il suo bel naso tendeva a deformarsi, la sua bellezza era fortemente minacciata; per cui lo scultore, geloso del suo bel naso, la rimetteva in ghiacciaia.

Ma, un incidente... chissà come e chissà perché!... La bellissima statua cadde a terra. Il capolavoro dal naso invidiato da ogni scultore, si ridusse in frantumi, a un mucchio di macerie. Irrecuperabile, ingombrante fu buttata nel campo vicino.

In frantumi, buttata via. Disperazione? No. Fu la sua liberazione. Finalmente si ritrovò esposta al sole che la ghermì sciogliendola.

Scomparve dagli occhi di tutti e perfino dai suoi... finalmente si compì il sogno, entrò in libertà; diventò se stessa: acqua.

Libera di correre, arrivò al torrente dove poteva saltellare e cantare. Si tuffò nel lago da dove, evaporando al calore torrido, fu sollevata dal sole che se la portò a volare in alto con le altre nubi.

Dall'alto, dopo aver ammirato panorami, paesi e città, non le parve vero diventare pioggia; poter donare alla terra la fertilità, agli uomini il refrigerio.

Perduta, ridotta in frantumi, poté diventare se stessa, benefattrice dell'umanità. Perdendo, rinnegando il suo bel naso divenne amore per gli altri.

Ecco perché Gesù mi invita a rinnegare me stesso, a ridurre in frantumi il mio io: per diventare con lui, come lui, benefattore dell'umanità.

La vita è un dono

D

Dio ti mette nella condizione di poter liberamente scegliere tra il bene e il male... a patto che tu sappia che la tua libertà è rettamente e positivamente esercitata se stai nelle sue mani.

Quante volte mi sono proposto di non fumare più. Tutto e tutti, più o meno espressamente, più o meno gentilmente, m'invitavano, e qualche volta mi supplicavano, di lasciare il fumo. Anch'io m'accorgevo del disagio che sentivo e che creavo quando, con qualsiasi pretesto, mettevo la sigaretta in bocca. Notavo, a sera, d'aver fumato di più, proprio nei giorni in cui mi proponevo seriamente di smettere.

Ne parlavo una volta con una focolarina la quale mi disse: "non si preoccupi; l'importante è che lei stia in Dio e, per amare meglio il prossimo, vedrà che prima o poi smetterà".

Era il giorno dell'Assunta, festa del corpo di Maria e anche mio. Uno sguardo a Lei, più serenamente fiducioso del solito... Con mia sorpresa, ho smesso. Dalle ore 16.30 del 15 agosto '85, non ho più toccato una sigaretta, anche se qualche volta l'ho sognata la notte.

Ricordo che, appena lasciata la sigaretta, ho subito sentito libero e più disponibile per il mio prossimo. È proprio la libertà vera: poter amare.

Mi sono accorto che quanto donavo alla sigaretta - tempo, salute e altro - era rubato a me stesso e al prossimo.

Il prossimo chiede la mia libertà, la mia vita, il tempo della mia sigaretta... Mentre mi chiede di donargli la vita, mi dona la gioia di gustarla e di viverla.

Donarmi a chi mi sta accanto, risulta massima libertà e pienezza di vita e di amore.

Gusti la vita mentre la doni.

Ladri d'una cosa sola

M

Mi raccontavano degli amici, proprietari d'un negozio di preziosi, che i ladri erano passati proprio nel momento in cui i padroni si trovavano a pranzo.

Appena rientrati dal ristorante, si erano accorti del passaggio lampo dei ladri dal disordine creato in ogni angolo della casa e del negozio. Avevano rovesciato ogni cosa.

Non c'era cassetto in cui non avessero rovistato, nessun oggetto lasciato al suo posto. Tutto avevano toccato, valutato... e gettato in un angolo. Alla fine del controllo sulla dinamica del furto, si poté constatare che i ladri cercavano solo soldi; soldi e null'altro. Ladri d'una cosa sola.

Com'è strano... tra le mille cose preziose, molto più preziose dell'incasso del giorno, avevano rubato solo denaro, soldi. Cose di valore inestimabile erano state lasciate in un angolo. Oggetti di grande valore neppure valutate. Cercatori d'una cosa sola... non avevano visto altro. Avevano spostato tutto per il dio-denaro. Per i soldi avevano forse arrischiato la propria vita e messo in pericolo quella degli altri.

Mi sono detto che questi ladri mi insegnano ad essere coerente nelle mie scelte cristiane: "Non avrai altro Dio fuori di me". Chi ha

individuato e scelto il suo tesoro “solo Dio”, non solo mette in secondo ordine tutte le altre cose che possiede, non solo pospone case, campi, padre, madre, moglie, figli... ma arriva a dare anche la sua vita pur di “comperare” quel tesoro.

Solo Dio basta. Scelto Dio, ti ritrovi centuplicato in questo mondo tutto ciò che hai posposto, e ti sei assicurato la vita eterna.

Le tabelline e la spensieratezza

L

Lucilla, una bambina di sei anni, mi passa accanto tenendo per la mano il papà e mi augura “buon natale”. Io mi giro e le dico: “sai che Gesù bambino ha per te un amore di predilezione?”

Il papà, sorridendo, risponde: “Sì, è vero... però non sa le tabelline”. Un indiretto invito a Lucilla ad applicarsi meglio in matematica, nella scienza del calcolo. (Perchè così, secondo lui, per una sua errata convinzione, sarebbe più gradita a Gesù. I bambini sanno bene di essere amati da Gesù per quello che sono, non per il loro comportamento.)

“Le tabelline?” – “Sì, quelle che fanno “per” – mi spiega la sorellina di quattro anni, riferendosi alla “tavola pitagorica”.

“Quanto fa due per due...?” Lucilla mi guarda come per dirmi che è ovvio che faccia quattro. E chi non lo sa!?

Mi inoltro nel difficile: “Quanto fa due per tre?” Qui la piccola inarca la fronte e, con un po’ di sforzo, guardando in alto, con la soddisfazione d’un ciclista che taglia il traguardo e dando un profondo sospiro: “Sei”- mi dice, cercando conferma con i suoi occhi nei miei.

“Eh... la matematica, i calcoli non sono il suo forte!!” - commenta il babbo.

“È normale per un bambino non far calcoli, su niente – rincalzo -
... Ci pensano il papà e la mamma a risolvere i “problemi”.

Al bambino spetta il compito più importante di essere, per i grandi, modello di “spensieratezza”, di totale e incondizionata fiducia in Chi ha in mano le sorti del mondo.

Lezione di nuoto

Life is now

Eravamo appena usciti da una luminosa lezione sul come vivere il presente. Ci hanno detto che sa vivere chi ama nel presente; solo nell'attimo presente è possibile amare. Non vale il passato "ho amato", perché non c'è più; non vale il futuro "amerò", perché non c'è ancora. Vale solo il presente "amo", perché ho solo il presente.

C'è un esercizio da fare per liberarsi dal peso del passato e dalle preoccupazioni del futuro. Passato e futuro come minacce incombono e come piovre tendono a intaccare e disturbare la preziosità del presente. Ecco perché in ogni momento bisogna far l'esercizio di staccarsene, offrendoli, perdendoli.

Guarda come l'aquila vola: con continui colpi d'ala – destra e sinistra – si divincola contemporaneamente dal passato e dal futuro per possedere il cielo del presente. Il volo è proprio un liberarsi dal passato e dal futuro; il volo è il tuo presente pieno di forza, leggerezza e libertà.

Tornando a casa abbiamo assistito ad una lezione di nuoto. Guarda, mi diceva l'amico, come fa quel ragazzo per nuotare: una bracciata a destra e poi una a sinistra; con la sinistra sembra donare il passato e poi

con la destra il futuro. Prova ripetere a Dio ad ogni bracciata: ti offro il passato, ti affido il futuro; ti offro il passato, ti affido il futuro: respirerai e nuoterai agilmente sul mare salato della vita.

A Dio offrendo il passato e affidando il futuro tu puoi respirare il presente. Con la forza del respiro presente dai sempre nuove bracciate: ti offro il passato, ti affido il futuro. È così che riesci a continuare la corsa. Vivendo così hai in ogni attimo presente la vita al massimo grado.

Li amò fino alla fine

Quando ci renderemo conto di quanto e di come Dio ci ama? Quando ne usciremo sbigottiti da simile scoperta? Solo allora sarà possibile la nostra conversione...

L'umanità è miseria, nefandezza, nullità, peccato, inferno, incapacità di salvezza... Quindi è disperazione, nemica di Dio, incapacità totale di fare un passo verso Dio.

La luce, i raggi del sole rivelano chi è il sole... Gesù è lo splendore del Padre; i raggi della sua luce rivelano il Padre.

Magnifici i giochi di luce che il sole manifesta al contatto con le nubi... nere... Magnifici i riflessi dello "splendore" che Gesù emana al contatto con le miserie umane... con la miseria mia, tua...

Questo splendore, questi giochi di luce tra le miserie umane e l'Amore del Padre, che è Gesù, si chiama festa della misericordia: "Dio ha amato il mondo, l'umanità dannata tanto da dare, emanare il figlio, suo splendore... perché chiunque crede in lui, chiunque si espone al suo amore, si salvi..."

Nulla si sottrae al calore del sole: nessuno si sottrae o può liberarsi dall'Amore di Dio.

Il sole non può non brillare, Dio non può non amare.

Anche all'inferno continua questo suo amore; il tuo no all'amore eterno, eternizza l'inferno. L'eternità felice è fatta dal tuo sì all'amore senza fine.

Lui si diverte

Arrivo alla stazione in ritardo: devo dare uno sguardo al tabellone delle partenze, ricordarmi di obliterare il biglietto e correre subito al binario indicato.

Entro in stazione e a stento riesco a farmi largo tra una insolita ressa scomposta e arrabbiata. Un'occhiata al tabellone. Capisco subito il perché di quella confusione. Uno sciopero improvviso ha mandato in tilt la giornata di chi voleva viaggiare.

Ritardi abissali. Gente che correva per ricontrollare altri possibili orari; un frenetico scambio di pareri con i compagni di viaggio per ricombinare partenze meno svantaggiose; discussioni con ferrovieri ritenuti lì per lì colpevoli della situazione, ma che poi scoprivi, anch'essi come te, vittime d'un ingranaggio e pronti a suggerirti la possibilità di azzeccare coincidenze provvidenziali.

Appena mi sono riavuto da tale scompiglio, saggiamente mi sono messo a sedere per lasciar scorrere l'ora di ritardo. Nella serenità riconquistata ho ammirato una scena: una famigliola composta da papà, mamma e due figlioletti; per varie volte, in un andirivieni frenetico, mi passano davanti. Papà e mamma preoccupatissimi, altrettanto

spensierati i due figlioletti di tre, cinque anni che trainavano divertiti le loro mini valigette più rumorose d'un jumbo in decollo.

Passando per l'ennesima volta alla ricerca d'una soluzione possibile, si siedono proprio accanto a me. È bastato un sorriso di rassegnazione per aiutarli a calmarsi.

Ma subito, guardando il più piccolo, divertito di tanto trambusto, gli dico: ma perché tu non ti preoccupi? Senza dir nulla, ridendo, guarda il papà che mi risponde: "lui si diverte in queste circostanze... Non ha proprio nessun motivo di preoccuparsi. Ogni problema lo risolve papà. A loro due non interessa né partire, né viaggiare, né arrivare e tanto meno guardare l'orario dei treni. Stanno col papà e la mamma; con loro sono sempre arrivati... sono sempre a casa".

Ero già calmo... ma a queste parole mi sono ancor più rasserenato tra le braccia del Papà.

Marta-Maria

Durante la guerra del Golfo Persico, sentivo spesso parlare di aerei d'attacco e aerei cisterna, di navi d'attacco e di navi di rifornimento. Le basi di rifornimento aereo o terrestre dovevano fornire carburante agli aerei di attacco fino all'esaurimento dell'operazione bellica.

Nella Chiesa ci sono cristiani chiamati alla vita attiva: vocazione di Marta, che è vocazione d'attacco; e ci sono cristiani chiamati alla vita contemplativa: vocazione di Maria, che è vocazione di rifornimento...

Ma per completare l'operazione di salvezza divina nella Chiesa, le due vocazioni (Marta e Maria) devono collaborare in assoluta unità, come il braccio col cuore e la mente... e ciò fino all'esaurimento dell'operazione bellica, cioè fino alla fine della vita presente.

Mi ha sposato Dio

Ogni uomo, ogni miseria, ogni negativo è stato sposato da Gesù che è l'Amore del Padre per noi.

Non più un rammarico, non più un ripensamento... Tutto di noi è stato sposato da Gesù.

È gioia, è festa: si tratta d'uno sposalizio. E che sposalizio!: ci ha sposati Dio.

Lo sposo si veste dei nostri abiti: ha indossato la veste del pazzo;
si abbellisce dei nostri stracci: non c'era in lui decoro;
si inghirlanda delle nostre miserie: si è fatto verme e non uomo;
indossa i nostri peccati: si è fatto peccato;
prende su di sé le nostre disperazioni: ha gridato l'abbandono da Dio;

si appropriava delle nostre maledizioni: si è fatto maledizione;
porta i nostri dolori: lui l'uomo dei dolori.

Mi glorierò delle mie miserie, affinché stia in me, abiti in me lo splendore del Padre.

Il più grande male dell'uomo non è la sua miseria, ma è il non credere che Dio vede e ama in noi suo Figlio vestito della nostra miseria. Questa è la miseria: non credere all'amore.

La salvezza è credere all'amore, è fidarsi dell'assurdità dell'amore di Dio.

Gesù ci ha salvati dalla disperazione dell'inferno e ci ha sposati quando, dopo aver gridato la sua disperazione – Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?, – ha emesso il più grande atto di fiducia e di abbandono in Dio-papà: ... ”nelle tue mani affido il mio Spirito”.

Per abbracciarci col suo infinito amore nell'inferno del nostro peccato ha gridato l'abbandono da Dio;

per portarci con sé in Paradiso si è riaffidato al Padre”.

Dio mi ha sposato! E io lo risposo, ogni volta che credo all'Amore e mi fido di Lui. Ecco la mia “dote”, ecco la mia riconoscenza.

Morire sulla breccia

Ero con un amico nel reparto di cardiologia. Lo dovevano sottoporre ad una seria operazione. Per i dolori sempre crescenti, vedeva, però, giorno dopo giorno, che non poteva rimanergli ancora tanto tempo. Anche i medici gli davano poche speranze.

Ma lui non cedeva alla tentazione dell'abbattimento. Con una forza superiore ad ogni aspettativa si aggrappava a quelle poche speranze. Perché?

Ripeteva più a se stesso che a chi lo assisteva: "Voglio morire sulla breccia". "Non voglio morire da sconfitto, ma battagliando; voglio morire da eroe, non come chi accetta di spegnersi; voglio morire da sano".

Per mesi durò all'ospedale questa sua battaglia: una vera agonia, appunto.

Ma un giorno trovai l'ispirazione e il coraggio per aiutarlo a "morire sulla breccia".

Gli dissi che se non voleva morire da sconfitto, da derubato; ma da donatore, da vincitore, c'era un segreto infallibile: gli additai il crocifisso appeso davanti al letto: "Lui, l'onnipotente, si è offerto per

amore. Non gli altri l'hanno crocifisso, non i nemici gli hanno tolto la vita; Lui spontaneamente ha donato la vita per l'umanità.

E così il crocifisso rassicura me e te; invita a non avere paura: Lui ha vinto il mondo e dalla croce continua a regnare. Dalla croce ha trasformato le sconfitte in vittoria; ogni morte in vita.

Prima che il tempo o la malattia te la rubino, per non perderla, dona la vita! È il massimo dell'amore. Chi per amore muor, vissuto è assai. Questo è morire sulla breccia come Lui”.

Negoziò dei doni di Dio

Un tale vede un negozio che il giorno prima non c'era. Sulla porta del negozio la scritta: "Doni di Dio". Entra e al tavolo del negozio, vede un angelo addetto alla vendita.

-Cosa vendi?!

-Fede, speranza, carità e tutte le virtù.

-Allora dammi un quintale di speranza, due tonnellate di fede e tutta la carità possibile-

L'angelo prende un piccolo cofanetto e lo offre al cliente.

-Così poco!?

-Dio non vende i prodotti finiti, ma solo il seme.

Noci vuote

Marco, chiamato Riverin per la sua simpatia e per la sua bravura calcistica, si sente spinto a provare la vita del convento e, per questo, accetta di passarvi un periodo di prova chiamato “postulando”.

Fin dal primo giorno lo mettono a lavorare in cucina con l'unico e preciso compito di schiacciare un sacco di nocciole appena raccolte per i fratelli della comunità.

Arrivato a mezzogiorno, dopo quattro ore di impegno e sodo lavoro, si è presentato sconsolato al responsabile della sua formazione: “Ho lavorato per niente; ho perso tempo perché quasi tutte le nocciole che ho schiacciato erano vuote”.

“Riverin, è vero che hai trovato le nocciole vuote. Purtroppo è un'annata no per l'orto del convento. Non avviliti. Ti capiterà spesso, anche in convento, di fare cose che ti sembreranno vuote, senza senso, inutili. Ma l'importante è sapere che si possono riempire facendole per amore”.

Teresa di Lisieux ci rassicura che nulla è vuoto, nulla è piccolo se fatto per amore.

Nutrirsi per nutrire

Viaggiando in treno da Catania a Palermo occupavo, con un mio confratello, uno scompartimento completamente vuoto. Dopo mezz'ora di viaggio, alla prima fermata, sale una mamma con in braccio il piccolo di pochi mesi che dormiva saporitamente.

Lei si siede di fronte a noi e comincia a sbocconcellare un panino. Nel frattempo il bimbo si sveglia famelico, cerca avidamente il seno della mamma che prontamente lo allatta, con una semplicità sconcertante, degna di altri tempi. E tutto con discrezione, anche sotto lo sguardo dei compagni di viaggio.

Di fronte a questa scena meravigliosa, uno dei presenti così commenta: “la mamma affamata che addenta un panino e il piccolo affamato che "mangia" la mamma”.

A questa felice osservazione lei, compiaciuta, ribatte con un sorriso: "Devo nutrire me per lui e lui deve trovare una mamma sana da cui mangiare quando vuole”.

Ho capito. Devo stare in Dio, nutrirmi di Dio; allora i fratelli, ogni volta che lo vorranno, in te, in me troveranno Dio e si nutriranno di Dio.

Ho capito perché mangiare l'eucarestia, diventare eucarestia: essere cibo sbocconcellato per i fratelli. “Chi mangia di me, vivrà per me”.

Ombrellone

Passeggiando per la spiaggia ho osservato un bagnino che piantava un palo per fissarvi sopra l'ombrellone. Piantava il palo, poi lo scuoteva facendolo roteare; lo estraeva e ripeteva l'operazione di scotimento per fissare il palo sempre più profondamente.

Vedendomi fermo ad osservare, mi dice: "qui sulla spiaggia devo fissare bene gli ombrelloni... il vento forte me li porterebbe via".

Anche Dio ogni volta che ci scuote, o fa accadere dentro o fuori di noi un "terremoto", lo fa solo per fissarci più profondamente in Lui, sempre più stabilmente nel suo amore.

Pansec – Pancot – Panont

Ci sono regioni o paesi dove nomi, cognomi e soprannomi traggono origine da un particolare lavoro, da un difetto o pregio di uno o più componenti d'una famiglia.

I tre cognomi riportati nel titolo presumo vogliano indicare un modo, fra i tanti, di fare il pane, di cuocerlo o di portarlo in tavola. Chi forniva pane secco (Pan-sec), chi pane cotto (Pan-cot) e chi pane all'olio (Pan-ont) ecc. ecc.

A proposito dello studio sull'origine dei cognomi, ricordo questo episodio. Mi sono trovato in una sala-teatro dove, con amici, ero invitato alla presentazione dei miei libretti.

Le prime battute le ha fatte il presentatore d'occasione, un frate cappuccino: padre Bonaventura, che così ha esordito:

“Per capire bene la preziosità dei frutti, è utile dare qualche nozione dell'albero. L'albero che vorrei presentarvi di cognome è Panont. Conosco Andrea da vario tempo, conosco la sua storia. L'ho conosciuto nel periodo in cui era... come dire?... pane duro e secco. Qualcuno lo definiva 'pane spaccadenti'.

In tempo di guerra o in periodi di ristrettezze economiche non era facile trovare il pane. E, quando c'era, lo mangiavi non solo nero, ma anche duro, stantio, tanto da mettere a dura prova i denti. Insomma era Pan-sec.

Ma c'era chi poteva permettersi di avere un pò d'olio dove immergere e inzuppare questo pane duro. Riemergeva qualcosa di saporito e, soprattutto, tenero tra i denti. Era proprio un gusto mangiarlo.

La famiglia di Andrea probabilmente si segnalava per questa prerogativa: disporre di un pò d'olio e quindi della possibilità di distribuire a chi lo chiedesse il tanto desiderato pane all'olio che veniva sbrigativamente definito: pane unto. È facile immaginare i contadini che andavano, almeno nelle grandi occasioni, a chiedere questo tipo di pane alla famiglia Pan-ont.

Andrea ha avuto, dacchè lo conosco, una trasformazione: era pane secco e duro; ora è pane saporito e mangiabile grazie all'olio dell'Amore immenso di Dio da cui si è lasciato intridere, ammorbidire e insaporire.

Non solo la sua vita, ma anche i suoi libretti sono intrisi di questo sapore; portano questo gusto, donano queste proteine preziose; sono frutto prezioso di quest'albero: pan-ont.

Questi libretti, scritti col cuore più che con la testa, risultano pane che si è lasciato inzuppare dall'olio dell'amore di Dio. Sono righe che trasudano sapore del pane della parola di Dio e arricchiscono di nuova vitalità chi, mangiandolo, lo tramuta in sangue.

Se mangi questo pane, se leggi queste pagine, certamente ne uscirai convinto che Dio ti è papà; che Dio ti ama immensamente; che Dio non può non amarti; che Dio è innamorato pazzo di te.

Ti verrà la voglia di questo pane e permetterai all'olio della Carità di inzuppare abbondantemente il tuo cuore, la tua vita a tal punto da spandere questa fragranza anche attorno a te, da irradiare particolare energia ai fratelli che ti vivono accanto e per i quali Dio ti ha unto e ricolmato tanto di quest'olio da grondare solo amore ad ogni tuo respiro.”

Peccato, fiori e zucchero

Lo zucchero: è prezioso, è gustoso, è dolce e dolcifica il cibo. Ma se un piccolo granello ti entra in un occhio... è dolore. Ma se Giasone, al bar, con la sua mano tremante, ne lascia cadere qualche granellino dal cucchiaino sul bancone lindo che Teresa tiene a specchio, si sente dire: “che sporczia”. Ed è zucchero; ma fuori della tazza.

I fiori: è bello vedere i fiori nel giardino o raccolti nell'armonia d'un vaso. È sinfonia di colori. Ma se Casimiro, portandoli all'altare, ne lascia cadere per terra qualcuno, si sente rimproverare: “che schifezza”, “che disordine”! E sono fiori; ma fuori del vaso.

Mi sembra di poter dire che ogni oggetto è bellezza, è ordine, è pulizia se posto nel suo ambiente, se nel suo contenitore.

L'amore umano è vita, è gioia se collocato nel suo contenitore che è la volontà di Dio; ma se vissuto fuori dalla volontà di Dio diventa “schifezza”- puro egoismo. È amore: ma fuori del vaso.

Ogni azione dell'uomo, piccola o grande che sia, è sempre un bene, un valore se fatta nella volontà di Dio. Diventa un male se si compie fuori dalla volontà di Dio. Ecco perché S. Alfonso arriva a dire

che “il bene fatto fuori dalla volontà di Dio, è male e Dio lo rifiuta e lo castiga”.

È la volontà di Dio il contenitore che dona sapore e pulizia allo zucchero, bellezza e armonia ai fiori, vita e gioia all'amore.

Perfino ogni respiro dell'uomo è prezioso, armonioso e bello se sta nel suo contenitore: la volontà di Dio.

Ecco perché la mia nonna, fin da piccolo, mi ha insegnato la preghiera del mattino: “Mio Dio ti offro tutte le azioni della mia giornata; fa' che siano tutte secondo la tua volontà”; quella volontà di Dio che rende gustosa la mia e la tua vita e trasforma tutte le azioni della mia e della tua giornata nell'armoniosa e profumata offerta d'un vaso di fiori.

Perché amare i nemici

Io penso che un giorno, in paradiso, saremo spinti a ringraziare in modo tutto particolare alcune persone. La più grande riconoscenza la manifesteremo come si conviene ai più grandi benefattori che abbiamo incontrato sulla terra.

Vorremo ringraziarli, cioè, perchè ci hanno generato alla vita cristiana e divina. Ci hanno aiutato a diventare noi stessi, ci hanno aperto la porta della santità, ci hanno dato il timbro di figli di Dio.

Proprio a loro un grazie particolare perchè ci hanno iniettato il sangue del Papà e stampato sul volto la sua fisionomia, portandoci a vivere “come il Padre che sta nei cieli”.

Sono i nemici che abbiamo perdonato e amato. Essi ci hanno spalancato le porte del Paradiso. Li riconosceremo chiaramente come i nostri veri benefattori.

I nemici: coloro che ci hanno fatto e voluto del male; coloro che ci hanno odiato e messo a morte; coloro che si sono accaniti a mortificare il nostro io. È il caso di cominciare a ringraziarli fin d’ora: amandoli come Gesù comanda.

È il grazie dell'uva al torchio appena diventata vino; è il grazie del frumento alla macina appena diventato pane.

Si capirà chiaramente la preziosità del comando perentorio di Gesù: amate i vostri nemici. Il nemico che ami purifica e universalizza il tuo amore.

L'amore per coloro che ti amano non è amore; è inquinato dall'egoismo. L'amore per coloro che te ne combinano di tutti i colori è un amore che ti fa assomigliare al Padre e ti definisce cristiano.

L'amore che abbiamo tra di noi è senz'altro autentico se ha il timbro del "padre perdona loro: non sanno quello che fanno".

Il tuo amore al nemico raggiungerà la verità, l'autenticità; sarà tutta gratuità come è gratuità l'amore di Dio per te.

Perla nel fango

La mia perla... forse l'ho smarrita nel fango. La cerco... la vedo... la estraggo... e godo di averla ritrovata. Finalmente la possiedo.

Poi do uno sguardo di riconoscenza alla pozzanghera che me l'aveva nascosta, custodita e riconsegnata, la mia perla.

Mentre osservo quell'acqua fangosa, quasi a cercare altre possibili perle preziose... m'accorgo che non vedo più il fango... ma un angolo di cielo... Mi sposto e riguardo con profonda attenzione quella pozza d'acqua... ma non più per cercare la perla... ma per scoprirvi e contemplare il cielo... Infatti in quel fango ho scoperto e raccolto il cielo riflesso... Quel cielo in cui abitavo distrattamente... e che la terra in cui cammino mi ha risvegliato e riconsegnato.

Quel cielo che ti libera dalla ricerca spasmodica delle perle. Ti ripete: “cerca me e troverai te. In me avrai tutte le perle che vuoi e che innumerevoli ho creato per te. Le vedrai, ne troverai tali e tante che non te le metterai più in tasca... ma le lascerai dove sono perché sono belle per tutti e proprio là dove io le ho messe.

Anzi ogni perla che incontrerai, in qualunque pozzanghera, ti ripeterà quanto è bello il cielo che tutto contiene; quel cielo che contiene anche te. Anzi è fatto solo per te: tu sei il cielo del cielo; in te abito io, il Creatore del cielo”.

Possiedi se perdi

Martin era un vecchietto che mi ospitava alla periferia di Parigi nel periodo in cui frequentavo l'Alliance Francaise.

Ogni mattina, mentre facevo colazione, lo vedevo interessato a dar da mangiare a un nugolo sempre più fitto di uccelli d'ogni genere, grandezza e bellezza. "Io do poco o niente a loro - mi ripeteva - ma essi mi donano ogni mattino l'incanto dei colori delle loro piume, la festa dei loro gorgheggi e, volando via, la libertà del cielo".

Apriva la finestra della cucina a pian terreno e gettava a manate generosamente nel prato sottostante becchime e briciole di pane e di quanto potesse donare la sua generosità.

Prima ancora che aprisse la finestra, già un folto numero di affamati attendeva. Martin li salutava festosamente come si fa con gli amici più graditi e fedeli.

In mezzo a quel festoso panorama cinguettante, con una frequenza sempre maggiore, anche se guardingo, si presentava un uccello che attirava particolarmente l'attenzione di Martin per la sua bellezza rara, per il volo particolarmente leggiadro e soprattutto per i colori sgargianti delle sue ali; tanto che il mio amico si lasciò sfuggire un

apprezzamento: “Come sarebbe bella la mia gabbia con un ospite così attraente”. Da allora si preparava a studiare una mossa...

Ogni giorno, a malincuore, lo lasciava volare via. Eh, sì... quelle ali erano fatte per godere la libertà del cielo e mostrare la loro festosa meraviglia a chiunque guardasse in alto.

Ma un bel o brutto giorno, Martin fece “la mossa... maldestra...” e... non lo vide più.

Non voler mettere in tasca nulla e possiederai tutto.

Puoi ammirare la bellezza delle foglie lasciandole sul loro ramo.

Se ami la montagna le lasci i suoi fiori.

Ogni creatura ti dona gioia se le lasci vivere la sua libertà.

Puntare la sveglia

Ogni mattina, sul più bello, un rumore... È quell'aggeggio che puntualmente mi disturba, tanto da svegliarmi.

L'ho puntata io la sveglia, a quell'ora. Per un appuntamento importante, per rispettare una scadenza che regola momenti preziosi della mia vita.

Eh, sì... col battesimo, con la professione religiosa, l'ho puntata io, la sveglia, sul mio prossimo. Lui "mi suona" ad ogni sua necessità.

Le 14 opere di misericordia sono momenti improrogabili, scadenze imprescindibili. Sono le necessità del mio prossimo a cui mi sono "puntato" e che non possono lasciarmi dormire.

Del resto, è amando il prossimo che amo me stesso. Amandolo, io vivo. Come il commerciante rimane tutto il giorno di fronte alla sua merce, a vegliare attento su ogni passante. Vendendo, appagando le richieste del cliente, vive anche lui.

Dona, vendi tutto quello che hai e avrai un tesoro in cielo.

Dona, vendi te stesso e sarai Me.

Quanto è dolce e soave

Ho trascorso una settimana sulla Sila, al passo di Acquabona. Donavo a un gruppo di persone una serie di meditazioni. In uno degli intervalli, incontro nel grande giardino della casa il custode e giardiniere con in mano un pacchetto, in confezione da regalo. Aveva saputo che a colazione mangio volentieri i biscotti e me ne aveva portato subito una scatola.

Assieme, in giardino, apriamo la confezione e ne assaggio subito uno. Messo il biscotto tra i denti, faccio un salto per il dolore. Un sasso era più tenero di quei biscotti, duri, immangiabili, spaccanti. Purtroppo io posso prendere solo biscotti friabili, non per golosità, ma per una certa difficoltà alla masticazione.

Mentre li restituivo, imbarazzato, l'amico mi sorride pregandomi di non mangiarli a secco. Questi biscotti – mi dice - vanno mangiati solo intrisi nel latte. Appena immersi nel latte, ne sentirai in bocca la fragranza, la soavità, la dolcezza.

Anche tu sei immangiabile, spaccanti se ti presenti al prossimo con il tuo carattere, con l'istintività naturale. Sei presentabile, soave e

dolce se rimani sempre intriso di soprannaturale: “rimanete nel mio amore”.

È rimanendo nel Suo amore che diventiamo capaci di trattarci secondo il comando di Dio: entrando nel latte dell'amore reciproco - amore trinitario – ciascuno si fa uno con l'altro, pronto anche a dare la vita e poter con verità cantare: “Ecco quanto è dolce e soave che i fratelli vivano insieme”.

Radiatore al freddo

Radi stava portando alla discarica uno dei radiatori che da pochi giorni l'idraulico aveva allacciato in casa sua. Non funzionava, era sempre freddo e quindi non riscaldava. La casa rimaneva gelida.

L'idea logica era di gettarlo nella discarica e sostituirlo con un radiatore funzionante.

Prima di arrivare alla discarica incontra l'idraulico. Lo informa della sua intenzione di liberarsi del radiatore: non si scalda e non riscalda.

L' idraulico lo vuole vedere. “Riportalo indietro! – gli dice - Il problema non è il radiatore, ma la valvola di allacciamento con la caldaia... ”. Lo installa nuovamente, facendo attenzione a manovrare correttamente la valvola, secondo le istruzioni ricevute...

Una meraviglia. Il radiatore non doveva per nulla essere radiato, ma, a pieno diritto, riconquista il suo posto in casa. Agganciato bene alla caldaia, da freddo ghiaccio che era, diventava bollente in pochi minuti e la casa diventava primavera.

Sembrava dicesse: “so che mi mettete in un ambiente freddo, ma datemi l'opportunità di agganciarvi alla caldaia bollente. Così non solo

scaldereò il vostro ambiente, ma starò al calduccio anch'io. Dove non c'è calore, io metto calore e troverò calore”.

Questa storia la raccontai al mio amico Berto. Stava lasciando il convento: “Nessuno mi ama, non ha senso la mia vita; in convento soffro la solitudine e la freddezza dei rapporti; sono in una comunità perfetta, ma glaciale; me ne vado. Tu che mi dici?”.

In confidenza, così gli risposi: “Non ti domando se sei al caldo o al freddo. So soltanto che chi è chiamato dall'alto a fare il “radiatore” e quindi a portare calore là dove vive, è necessariamente posto in un ambiente freddo. Prova a vedere e rivedere il sistema del tuo rapporto con Dio; ricontraolla la valvola di allacciamento con la “Caldaia” dell'amore infinito. La soluzione sarà perfetta per te e per gli altri, perché “dove non c'è amore, metti amore e troverai amore”.

Allora non solo non ti lamenterai più, ma ringrazierai il freddo dell'ambiente che ti dona la possibilità di donare. Se tu non sentissi il freddo all'intorno, ti mancherebbe il motivo di vita”.

Ragioni dell'ammalato

All'ospedale, ero ricoverato nel reparto di medicina. Con me c'era un altro frate, un cappuccino, semplice, umile e sempre immerso nel soprannaturale.

Di corsa e un po' sbadate entrano nella stanza due infermiere; ridendo e scherzando tra di loro, ci consegnano le medicine del giorno. Ci accorgiamo che le mie medicine le hanno date a lui e le sue a me.

Avevamo tutte le ragioni per sottolineare la gravità del caso e richiamare alla responsabilità le infermiere, minacciandole di riferirlo al primario, alla caposala...

Ma... l'ho fatto con poco amore, anzi con molta agitazione, di fronte al frate cappuccino. A lui proprio ho chiesto se non avessi ragione a sottolineare con forza... i diritti dell'ammalato.

"Come ammalato ha ragione..." – mi ricordò con calma.

Parole semplici e piene di significato. Ho capito subito che potevo avere tutte le ragioni come ammalato... ma, come cristiano, avrei potuto reclamare con franchezza, ma non senza amore. Fare la verità nella carità. La verità senza la carità ammazza, spezza, rompe...

Subito ho cercato di riparare: ho chiamato le due infermiere che avevo appena redarguito e, per noi due, ho chiesto amichevolmente un favore molto semplice. Furono liete di potercelo fare.

Avevo trovato un modo efficace per chiedere scusa, ma anche per stabilire tra l'ammalato e le infermiere un rapporto di serietà e di serenità.

Grazie, dissi al mio compagno di stanza, per avermelo suggerito. E lui: grazie a te per averlo messo in pratica.

Riflesso sereno

A scuola fra tanti bambini
ce n'è uno più sereno,
più tranquillo degli altri !
Perché? Qual è il segreto?
La maestra è sua mamma;
La maestra ha lui per figlio;
Lui ha la maestra per mamma.
Gli altri sono irrequieti perché
non hanno la maestra per mamma,
né la maestra ha loro per figli.
Mentre Dio ha te, me,
ciascun uomo per figlio
e ogni uomo, tu, io
abbiamo Dio per papà.
Chi ne prende coscienza,
ne è immediato riflesso
in un volto tranquillo e sereno.

Santi insieme

Teresa di Lisieux dal suo monastero ripete a tutti che il vangelo vissuto con radicalità genera la mistica; porta cioè all'esperienza del divino. I suoi genitori, Luigi e Zelia Martin, sperimentano e testimoniano con il loro matrimonio che tutti possono arrivare alla mistica nel vivere cristianamente il quotidiano.

I consacrati aiutano gli sposati a vivere integralmente il loro battesimo e vedono nel matrimonio cristiano il fiore della loro totale consacrazione. Gli sposati, a loro volta, attestano con la propria vita, come sia universale la chiamata a farsi santi e spronano così i consacrati a perseverare nella loro radicalità.

Mi sembra di ascoltare la voce della radice che ringrazia i rami che testimoniano la sua vitalità. I rami, d'altra parte, ringraziano la radice che per amore loro rimane al buio e in solitudine. E insieme, rami e radice, lodano e ringraziano Dio come suo albero.

L'intero albero, nella perfetta comunione tra rami e radice, vive della stessa linfa: Dio. È per questo amore reciproco che Dio può manifestare se stesso, presente tutto in ogni singola parte.

La mistica se è significata dall'assoluto della radice cristiana, non è meno vera e assoluta nella relatività di tutti i suoi rami.

Non è importante essere in questo o in quel punto dell'albero, avere questa o quella funzione. L'importante è essere se stessi. E ognuno è se stesso se fa esattamente ciò che Dio vuole da lui per l'intera compagine dell'umanità. Il suo corpo mistico.

Scorre buon sangue

È chiaro che quei due non possono vivere insieme, – si dice - perchè tra loro non corre buon sangue. Soffrono a stare insieme perché afflitti da forte antipatia. Qualche altro direbbe: è bene che proprio quei due stiano insieme; uno correggerà, smusserà la spigolosità dell'altro... Sarebbe l'inferno.

È evidente invece un'altra cosa: due pezzi di ghiaccio non potranno mai unirsi e diventare torrente finché non si scioglieranno al calore del sole. Sciogliendosi al calore del sole ognuno perde la sua "immagine" e acquista la forma originaria dell'acqua. Allora non solo potranno, ma sarà "gioioso" per loro vivere insieme, non più uno accanto all'altro, non solo uno per l'altro, ma uno nell'altro, perché dalla loro comunione, favorita dal calore del sole, nasca il torrente...

Finché l'acqua predilige la propria fisionomia "glaciale" non potrà mai convivere con nessun altro... ; sarà sempre causa di frizione e di attrito doloroso.

Si dice, pure erroneamente, che tra quei due scorre buon sangue quando si frequentano per simpatia. Ma anche questa "simpatia", come

l' "antipatia", non è buon sangue... perché è sangue infetto da egoismo: sto insieme a te perché mi servi, mi piaci, mi sei di comodo.

Il sangue è buono quando non è inquinato da nessuna forma di egoismo nei rapporti con gli altri; scorre vitalmente tra due quando è gratuito. Scorre "buon sangue" tra i due quando uno frequenta l'altro pago solo di poterlo servire.

Questa operazione non sarebbe possibile all'uomo. Era necessario Gesù, venuto ad amare me e te fino a donare la sua vita, fino a donare il suo sangue all'umanità, fino a travasare il suo sangue nelle nostre vene per sanare il sangue dell'uomo inquinato, avvelenato da egoismi. Si è messo letteralmente lui dentro di noi, perché, solo abitato da Dio, l'uomo potesse tornare ad essere finalmente se stesso.

Felice trapianto: "Toglierò da voi il cuore di pietra. Vi darò un cuore nuovo, un cuore di carne; uno spirito nuovo metterò dentro di voi". Tra gli uomini scorrerà buon sangue quando ognuno lascerà scorrere nelle sue vene il sangue di Gesù.

Allora gli uomini, risanati e liberati da ogni simpatia o antipatia, saranno felici di poter godere la presenza di Dio in ognuno di loro e tra di loro. Sulla terra sarà pienezza di salute perché tra uomo e uomo, tra razza e razza, tra popolo e popolo, tra nazione e nazione, scorrerà buon sangue. Per la presenza di Gesù l'umanità sarà un corpo in piena salute. Tra vena e vena potrà liberamente scorrere il sangue umano-divino, l'Amore di totale gratuità.

Scuola di ripetizione

Ho un amico che mi parla spesso della sua vita cristiana e del suo quotidiano impegno per vivere con perfezione e perseveranza tutti i comandamenti di Dio.

“Ma arrivato a sera – mi confessa - l’esame di coscienza mi butta a terra... Quanti propositi al mattino, ma quanti spropositi mi ritrovo al termine della giornata. Mi sembra allora logico desistere dal fare propositi. La constatazione di tante cadute mi porta a dubitare che Dio non mi ami e soprattutto convincermi che “io non amo Lui”.

Più lo ascolto, più lo trovo affranto. Ma, appena mi lascia parlare, gli ricordo che nello stadio un atleta di salto in alto preoccupava il suo allenatore perché, ammalato di autosufficienza disertava spesso gli allenamenti.

Per spingerlo a dare il massimo, l’allenatore lo sottoponeva a esercizi quasi intollerabili. L’asticella gliela metteva sempre più alta, al di sopra delle sue possibilità, così portandolo a moltiplicare gli errori. Mentre l’asticella gli cadeva addosso, l’atleta sempre più umiliato e rammaricato, guardava l’allenatore che, sorridente, lo invitava a

perseverare nel salto, fidandosi di lui. Del resto è normale attribuire alla bravura dell'allenatore qualsiasi risultato dell'allievo.

Per l'allenatore, quella fase fallimentare per lo sportivo, era un esercizio necessario di umiltà piuttosto che di salto in alto. L'umiltà, lo ribadisce ogni commissario tecnico, è alla base di ogni riuscita e di ogni vittoria sportiva. La consapevolezza dei propri limiti infonde fiducia nella strategia dell'allenatore.

Anche Dio ci tratta così per allenarci nella corsa alla santità. I santi sono tutti d'accordo nel ricordarci che Dio manifesta il suo particolare amore anche permettendo le nostre ripetute cadute. Paolo afferma che "tutto concorre al bene per coloro che amano"; Agostino rincalza: "tutto... anche i peccati" perché depositano dentro di te il dono dell'umiltà. E l'umiltà è quel vuoto di te che è subito riempito da Dio.

Il ripetersi delle cadute ci manda "a ripetizione": Dio ci rioffre una opportunità singolare; ci dona ulteriore, nuova coscienza della nostra debolezza, della nostra fragilità, della nostra miseria. Ce l'ha pur detto Gesù: "Senza di me non potete far nulla".

Appena riconosceremo quello che siamo: "miseria", allora conosceremo Dio: "misericordia". E allora capiremo S. Paolo: "Tutto posso in Colui che mi dà forza."

Agostino ci ricorda che conosceremo la misericordia di Dio alla scuola della nostra miseria. Teresa d'Avila ci rassicura e ci conferma che ci stanchiamo prima noi a cadere che Dio a perdonarci. E conclude esortandoci: non stanchiamoci di rialzarci, non stanchiamoci di lasciarci perdonare; da questa "scuola di ripetizione" impariamo finalmente che siamo figli della misericordia; che la nostra santità è tutto amore misericordioso di Dio; che ogni volta che ci pentiamo diamo tanta più gioia in Cielo.

Storditi, ubriacati da tanto amore, faremo della nostra vita un "canto nuovo" di riconoscenza.

Sei ape o serpente?

L'ape trasforma in miele tutto ciò che mangia. Il serpente, pur mangiando le stesse cose le trasforma in veleno.

Nella vita c'è chi trasforma ogni positivo in negativo per una cattiva impostazione del cuore, c'è invece chi, per una retta impostazione del cuore, trasforma in positivo tutto ciò che vede, ode o tocca.

Tutto coopera al bene per coloro che amano o si lasciano amare.

Sei insostituibile

Il piccolo Denis, mentre papà si è momentaneamente assentato dall'officina, passa di là, vede una minuscola vite, se la piglia e, senza dir nulla al babbo, la porta tra i suoi giocattoli. Gli serviva per completare un gioco. Era purtroppo una minuscola vite della sua bici che il babbo stava componendo e ripulendo per rimontarla in ogni sua parte.

Il papà rientra e comincia a ricomporre la bici. Alla fine dell'operazione s'accorge che la bici non funziona: una ruota non gira; non era fissata al suo perno... Mancava, non riusciva a trovare una piccola vite che fermava al perno la ruota... Cerca e fruga minuziosamente in ogni angolo dell'officina. Tenta e ritenta di sostituirla con altre viti. Nulla da fare.

Va a comperarne un'altra... ma quel pezzo è unico – gli dicono - e non se ne trovano altri in giro. E la bici rimane in officina... ferma e in attesa di una minuscola vite “scomparsa”; minuscola, ma insostituibile. Il piccolo Denis, inconscia causa del danno, continuava a frignare e colpevolizzava il papà che non gli aggiustava la bici.

Neppure il papà poteva immaginare che proprio Denis avesse sottratto, per il suo gioco, la minuscola, ma preziosa vitina... Né il

piccolo Denis si rendeva conto che quel pezzettino di ferro che completava il suo gioco fosse proprio la vitina che poteva risolvere i problemi della sua bici.

Dopo qualche mese di riposo forzato la bici tornò ad allietare Denis perché il babbo, dopo lunghe e minuziose ricerche, trovò la preziosa vitina insostituibile tra i giocattoli del figlio.

Questo episodio a me dice che io posso essere una parte grande o piccola, qualcosa di vistoso o di insignificante... ciò non importa. L'importante è sapere che ognuno di noi è parte preziosa e insostituibile della intera comunità. Se sottrai la tua, per quanto minima, collaborazione, ne soffre l'intera compagine e quindi anche tu.

Forse la comunità cerca soluzioni alternative... ma la tua insostituibilità per il buon funzionamento della comunità dice quanto sei prezioso a Dio e perché Lui ti ha creato.

Nessuno può pensare d'essere superfluo o inutile nel disegno di Dio; nessuno può sottrarsi al servizio per cui è stato creato. Denis ha danneggiato se stesso quando ha preso una vite, pur piccola, della sua bici per giocare; noi potremmo rovinare la nostra vita quando, per un capriccio, ci sottraiamo al compito per il quale Lui ci ha fatti e destinati.

Lasciarci mettere o ritrovare là dove Dio ci ha da sempre pensati è la soluzione di tutti i problemi per noi e per gli altri.

Semina incontrollata

Eccomi a passare una mezz'ora con Narciso che ha l'incarico, a tempo perso, di passare per il parco di suo fratello quando può e quando vuole, e sistemare con la sua mano e il suo gusto d'artista piante, aiuole o siepi.

Fra le varie cose che Narciso mi racconta, ce n'è una che mi sembra curiosa. In questo giardino – racconta - ho la libertà di fare tante cose, ma quella che più mi caratterizza è quella di “seminare dovunque capita”. Il mio sguardo gli trasmette la richiesta di una spiegazione che si affretta a darmi.

Tutte le volte che entro in questo vasto recinto vado a riempire di semi le grandi tasche del grembiule che immancabilmente indosso quando lavoro qui dentro; semi dei fiori più svariati che scorgi in ogni angolo più impensato di questo terreno.

Il mio compito non è precisamente di seminare fiori, ma di dare in ogni angolo del giardino un tocco o un ritocco a piante, aiuole o siepi.

Le tasche del mio grembiulone hanno dei forellini che permettono ai semi di cadere dove vogliono e ovunque io passo, senza alcun controllo. È per me felice sorpresa notare ovunque lo sbocciare di fiori,

i più diversi. Li vedi lungo i viali coperti di ghiaia, tra un sasso e l'altro, sul selciato, nelle strettissime fessure dei cubetti, nelle screpolature dell'asfalto. Insomma nei posti più impensati e, apparentemente meno adatti vedo sbocciare fiori seminati senza ordine, ma segno evidente del mio passaggio.

Sono fiori seminati dal buon Dio e coltivati direttamente da Lui, mentre io mi dedico a coltivare e annaffiare quelli delle aiuole. Non saprei dirti quali preferisco. Certo è che m'incuriosisce la crescita spontanea dei fiori, ma ancor più mi stupiscono i loro colori e il profumo.

Non accusarmi di sperpero. Dio non semina forse anche sulla strada, tra i rovi? Non fa sorgere forse il suo sole anche su chi non lo vuole? Non dona forse la pioggia benefica anche su chi porta l'impermeabile?

Quante volte tu ti dai da fare per qualcosa che ritieni importante. Bene! Ma, qualunque cosa tu faccia, se sei pieno di Dio, non potrai fare a meno di lasciar cadere dovunque passi qualche seme ed assistere ad una fioritura che a te sembra incontrollata e spontanea, ma è in realtà ben controllata e coltivata dal Datore di ogni bene. È una continua sorpresa di Chi ti ama.

Passa ovunque col tuo grembiulone pieno di Dio e... il deserto fiorirà.

Servire il miglior offerente

Nella mia famiglia, con interesse e qualche volta con una certa trepidazione, seguivo l'ansia delle mie sorelle nella ricerca di una occupazione. I soldi non bastavano mai anche perchè a tavola eravamo in tanti.

Le mie sorelle per un certo periodo, senza possibilità di scelta, accettavano questo o quel lavoro, anche giornaliero che venisse loro offerto da occasioni, circostanze o persone diverse.

Appena hanno potuto, però, hanno cominciato a cercare un lavoro o un impiego presso chi "pagava" meglio. Ovviamente ci si dava da fare per conoscere e comunicarsi, anche in famiglia, nomi e indirizzi di chi, nei diversi impegni o professioni, offriva di più. Insomma si cercava il miglior offerente.

Un bel giorno una persona amica portò la notizia che rallegrò l'intera famiglia: le mie sorelle venivano assunte tutte e due insieme da un eccezionale offerente. Era la soluzione di ogni problema economico e per di più la possibilità di farsi la dote e prepararsi per il matrimonio. Una vera fortuna. Realizzato il sogno della vita.

Anch'io nel frattempo stavo maturando l'idea di consacrarmi a Dio nella vita religiosa. E, pensandoci bene, stavo cercando anch'io di trovare e scegliere il "miglior offerente".

Una delle mie sorelle, sapendomi deciso ad entrare in convento, mi disse: hai scelto la parte migliore...In famiglia ci segnali che è bene servire il miglior offerente, ma soprattutto con la tua scelta radicale di Dio, ricordi anche a noi che non viviamo in convento, che Lui “tutto si dona a chi tutto si dona a Lui”: è Lui l’eccezionale offerente che non si lascia vincere in generosità.

È preziosa per noi la tua testimonianza. Ci ricorda che è importante lavorare per il mensile, ma che l’unica cosa necessaria è assicurarci l’eternità della gioia che Gesù in persona ti “offre” perché l’hai “servito” in ogni prossimo: “l’hai fatto a me”.

Servo per amore

Di tanto in tanto ho l'occasione di entrare nella grande villa d'un Istituto dove due amici lavorano come giardinieri. Se vuoi parlare con qualcuno, dovresti assumere l'atteggiamento di chi "ha tempo da perdere", l'atteggiamento cioè di chi ascolta senza fretta, anzi di chi non ha altro da fare che ascoltare. Questo modo di ascoltare favorisce dialoghi non superficiali e perfino confidenze d'una certa profondità umana e spirituale.

Io di solito passo alla villa in modo frettoloso e trovo gli amici immersi nel lavoro, trafelati, viso rosso e sudato, sicchè posso scambiare con loro soltanto saluti veloci.

Ma un giorno sono riuscito a stare con Remo in un momento di calma. Aveva chiesto un giorno di ferie. "Oggi non ho niente da fare. Sono qui –mi dice - per salutare l'amico di lavoro. Perciò mi vedi tranquillo, ma ti posso dire che da un po' di tempo a questa parte vengo a lavorare con grande serenità. Non sono ansioso e affannato come prima. Tu mi vedevi sempre di corsa; arrivavo a sera, non solo stanco per le mille cose fatte, ma eccessivamente preoccupato per le altrettante ancora da fare... Ora tutto è cambiato" – continua.

E qui m'accorgo che Remo quasi cambia tono di voce, come di chi sta per confidarmi qualcosa di bello e di profondo.

“Non lavoro più con l'ansia e la preoccupazione di chi è servo. Lavoro con la gioia di chi si occupa, ma non si preoccupa: ora insomma vivo e lavoro per amore. Mi sento in casa mia, trattato come uno di famiglia.

Per questo non mi stanca più il lavoro, anzi mi appaga pienamente perché lo faccio come espressione di Amore. In questo clima interiore riesco a fare tutto senza affanno, con completezza e soddisfazione. Insomma sono ancora servo... ma servo per amore. È tutta qui la differenza”.

Grazie Remo, non solo per quello che mi hai confidato, ma anche perché mi hai fatto comprendere meglio l'importanza e il dono reciproco dell'ascolto: mentre ti donavo la mia disponibilità all'ascolto, tu mi donavi la ricchezza della tua anima.

Mi hai insegnato la concretezza della vita cristiana: servire con amore gli altri, risulta il miglior modo di servire se stessi.

Sfilate di moda

Per le sfilate di moda sono invitate persone che sappiano indossare e muoversi in maniera tale da mostrare a tutti non solo e non tanto la qualità del vestito, ma soprattutto per dare il giusto risalto alla persona che lo indossa.

Quando si promuovono incontri di catechesi o di formazione cristiana, si chiamano a “sfilare” persone, piccole o grandi, belle o brutte, ma che dicano con la loro esperienza di vita cosa di bello e di positivo e di attraente il vangelo ha donato alla loro vita, alla loro personalità, alla loro vocazione, alle loro aspettative.

La parola di Dio vissuta non è tanto un abito indossato all'esterno, ma è un abito singolare che ti veste dal di dentro e fa apparire all'esterno le fattezze di Gesù che vive in te.

Si capiscono allora le parole di Gesù. Tutti riconosceranno che siete miei, un altro me: dalla felicità e dalla maturità che ne scaturisce nel vivere con radicalità il vangelo che sono io.

Sorriso e mamma

Poesia del sorriso...

Donare un sorriso rende felice il cuore.

Arricchisce chi lo riceve
senza impoverire chi lo dona.

Non dura che un istante
ma il suo ricordo rimane a lungo.

Nessuno è così ricco
da poterne far a meno
né così povero da non poterlo donare.

Il sorriso crea gioia in famiglia
dà sostegno nel lavoro
ed è segno tangibile di amicizia.

Un sorriso dona sollievo a chi è stanco
rinnova il coraggio nelle prove
e nella tristezza è medicina.

E se poi incontri chi non te lo offre
sii generoso e porgigli il tuo:
nessuno ha tanto bisogno di un sorriso
come colui che non sa darlo.

Joanìn era un fotografo speciale perchè scattava fotografie solo su volti sorridenti. “Una foto, spiegava lui, perchè destinata a durare a lungo, deve fissare il meglio d’ogni persona: un sorriso.”

Anche i miei fratelli ragionavano alla stessa maniera. Infatti sulla tomba di mia mamma, per lungo tempo non misero nessuna foto. Hanno cercato, frugato a lungo per trovare, finalmente, tra le tante, la foto più significativa. La foto che la ritrae con il sorriso più bello e più smagliante con cui la vogliamo sempre ricordare. È il sorriso pieno e soddisfatto che ce la fa ricordare mentre canta con un volto radioso. Quando la mamma cantava, e cantava spesso, i suoi occhi si illuminavano di commozione. In quel sorriso abbiamo voluto fissare, conservare e rivelare a tutti e per sempre l’amore della nostra mamma. Per me quel volto spensieratamente sorridente è la chiara dimostrazione che “mamma” significa: amore concreto di Dio per noi.

Quando si muore, si dice che tutto finisce, che tutto tramonta. Non è vero; tramonta solo ciò che non conta, passa solo ciò che è relativo ed è poca cosa. Ma ciò che resta di una persona è il meglio di lei: rimangono in eterno quell’amore, quel sorriso. Ritroveremo quegli atti d’amore che Dio stesso ha fissato per l’eternità. L’amore della mamma è eterno quanto Dio, perchè Dio è Amore. Ha ragione Joanìn, il fotografo del sorriso.

Ciò che è amore, resta per sempre ed è ciò che tutti ricordano volentieri. Il sorriso sopravvive perchè è l’immagine più vera della persona, è il particolare che la rende presente. Si può affermare che vivi quando ami, sei te stesso quando sorridi. Mi sento espresso dalle parole d’un canto dedicato alla mamma: “Voglio ringraziarti, mamma, per il bene che mi vuoi. Hai racchiuso in cuore ogni affanno, ogni dolor... solo il tuo sorriso hai dischiuso per me”.

Chi sorride sempre e a tutti, esprime certamente un prolungato atto d'amore, un continuo mettersi a disposizione di chi si incontra. La mia mamma, era disponibilità sorridente sulla terra; ora il suo sorriso ci rassicura che un posto in cielo accanto a lei per noi c'è e ce lo sta preparando.

E sembra garantirci col suo sorriso: “Verrete certamente accanto a me a godere l'eterno sorriso di Dio. La chiave per entrare? Siate sorriso gli uni agli altri”.

Termometro

Il mio amico Alfio non trovava pace perchè, sapendo di essere moralmente un disastro, tanto da definirsi un letamaio, era certo di non poter meritarsi il perdono di Dio, né tanto meno il suo amore.

Sono riuscito a farlo desistere da questa conclusione senza dubbio assurda o, per lo meno, non cristiana, raccontandogli che in campagna, mio nonno (il classico nonno), era solito passare una volta tanto col termometro per misurare la temperatura che, eventualmente in grado diverso, piante, oggetti e persone riceversero dal sole.

Metteva il termometro su un giglio: 50 gradi; lo metteva su una rosa: 50 gradi; lo metteva sull'erba del prato: 50 gradi; lo metteva sullo sterco di mucca, di cavallo: 50 gradi.

Che ne dici Alfio? Perché non pensi che Dio sia imparziale almeno come il sole?

Scuotendo la testa e sorridendo mi ha ringraziato: “Almeno 50 gradi ci saranno anche per me”.

Ti ama anche se non vuoi

Mi racconta un'infermiera di un ammalato grave, talmente avvilito, depresso e disperato da rifiutare le cure dei medici, le attenzioni degli infermieri, persino la presenza di amici o parenti.

Non accettava assolutamente determinati modi di assistenza e di cura.

Non sopportava in camera la luce accesa... neppure la fievole spia che segnalava il normale andamento della cura e la presenza degli stimoli vitali. Gliela spensero nella stanza, portandola nella guardiola riservata al medico di turno.

Ad un certo punto dichiarò di poter ingerire solo liquidi, rifiutando tutte le medicine solide... Gli cambiarono tutta la cura dosandola in gocce e in flebo... Fu una corsa contro il tempo, un consultare medici e luminari per aggirare i sempre nuovi ostacoli da lui frapposti all'attuazione della complessa, ma indispensabile terapia.

Quando finalmente guarì... venne a sapere, a scoprire tutto l'amore con cui era stato curato, gli sforzi di immaginazione prodigati per poterlo salvare.

Ora la sua vita è un cercare le persone che avevano escogitato mille modi di volergli bene nonostante gli assurdi suoi rifiuti.

Ora non conosce che le parole “riconoscenza” e “grazie”.

Chi ama, ama sempre, comunque, quantunque e dovunque... e, sorretto dalla fantasia dell'amore, inventa mezzi sempre nuovi per significarlo.

Dio che è l'amore, non può essere superato da nessuno nella capacità di ideare infiniti modi per dirti che “non può non amarti”.

Appena avrai il dono di rendertene conto, la tua vita si tramuterà in un continuo “grazie!”.

Trasmettere gioia

Quel giorno il mare era agitato. Da Napoli a Ischia facevo la traversata con l'aliscafo, anche se, con il mare grosso, è più consigliabile la nave.

Viaggiavano con me una decina di persone.

Pochi minuti dopo la partenza, il mare si è rivelato veramente pericoloso e il silenzio è calato tra tutti i presenti. Ognuno cercava di dissimulare la paura, anche se riuscii a cogliere una frase sussurrata al vicino da un passeggero: “Speriamo, del resto non è mai capitato che si rovesciasse”.

Con noi viaggiava anche un bambino di 10 mesi con la mamma e il papà.

Tra i compagni di viaggio non fioriva nemmeno un cenno di sorriso. Solo preoccupazione, terrore. Il piccolo viaggiatore, in quello scotimento generale, ad un certo momento, fu issato dal papà fino all'altezza dell'oblò...

Sembrava divertirsi a osservare il mare che scorreva veloce e minaccioso sotto l'aliscafo con le sue onde che ci facevano danzare e barcollare tutti come ubriachi.

Il bambino, tenuto ben stretto dalle braccia del papà, guardava fuori dall'oblò, divertito e con evidente stupore. Emetteva sonori gridolini. Poi, tutto ridente, si girava verso il papà che lo reggeva, quasi ad invitarlo a partecipare alla sua gioia.

Guardava e scrutava in continuazione fuori; poi girava di scatto la testa verso l'interno rivolgendo le sue grida festose divertite ora all'uno, ora all'altro dei passeggeri, riuscendo in tal modo a rallegrarci e alleggerirci dai nostri cupi pensieri.

Solo quando ci sentiamo stretti e rassicurati dalle braccia del Papà, affascinati dalle sue meraviglie e carichi di riconoscenza per i suoi doni, solo allora possiamo trasmettere gioiosa spensieratezza pur nei pericoli della vita. Il nostro volto rallegrerà così tutti coloro che ci vivono accanto.

Tre ventilatori... spenti

Nessuno li sapeva rimontare... perché erano stati comprati smontati e posti in un angolo della sala ufficio...

Al telefono, il capoufficio, mi annunciò con soddisfazione che erano stati comprati tre ventilatori e che rientrando dalle ferie avrei trovato l'ambiente aerato e rinfrescato.

Mi presento speranzoso in ufficio... ma subito m'accorgo che, nell'ambiente di lavoro si continua a boccheggiare dal caldo e dall'afa. E i ventilatori? Li guardavamo e ridevamo dell'assurdo di avere tre enormi ventilatori spenti perchè nessuno sapeva montarli.

Fabio, trasformandosi in tecnico, cercò di metterli in piedi... ma per un motivo o per l'altro, la ventola non funzionava ...

Si trovò poi il modo di far girare la ventola, ma non di abbassarla, sicché, fissata verso l'alto, mandava l'aria unicamente verso il soffitto...

Finchè dalle ferie è arrivato il tecnico che li ha fatti funzionare a meraviglia tutti e tre... ma quando ormai non servivano più perché i primi temporali autunnali avevano mitigato la temperatura.

A che servono tre potenti ventilatori se non girano?

A che servono i grani di frumento se, gettati nel solco, non si decidono a morire?

A che serve il sale se ha perduto il sapore?

A chi serve la tua vita in convento se, chiamato a donare Dio al mondo, ti rifiuti di morire a te stesso per amore dei fratelli?

A chi serve la tua vita se, sposata, non ti apri alla vita?

A che serve la casa se, costruita con criteri utilitaristici, al primo terremoto crolla addosso a chi la abita?

A che servono alberi da frutta se offrono solo foglie?

A che serve la tua vita se, a richiesta di Dio, non la doni al prossimo?

La tua vita serve e diventa preziosa mentre la doni amando il prossimo.

Tu sei “ben sposato”

Gioberti era un bel tipetto, pieno di brio e di capacità; sapeva stare bene in compagnia.

Osservavo però che vestiva sempre in maniera trasandata... La camicia non sempre opportunamente abbottonata e la cravatta alle volte male annodata... le scarpe... non proprio lustre.

Ma da qualche mese noto che viene al lavoro con pantaloni stirati, la cravatta non solo accuratamente annodata, ma perfino nei colori intonata alla camicia e alla giacca.

Lo avvicino e, cercando di mettermi in sintonia col suo brio: “Da qualche giorno – gli dico - ti vedo ben sposato. Si vede che vivi con chi ti vuole bene, con chi ti fa da specchio per la tua pettinatura curata e il tuo vestire elegante. C’è di sicuro qualcuna a cui piaci e a cui vuoi piacere... Insomma sei “ben sposato”. I bottoni della camicia e il colletto sono impeccabili e perfino le tue scarpe sono lucidate a fiamma tutti i giorni. Complimenti.”

“Hai ragione, Andrea”, mi dice quasi commosso, mostrando di gradire le mie parole che gli rivolgevo con vero senso di stima e di compiacimento, come si fa con un amico finalmente “motivato”, direi realizzato...

“Se non si è ben sposati – continua guardandomi bene - non solo si è trasandati nel vestire, nel parlare; ma non si ha neppure la

motivazione giusta per alzarsi dal letto e tanto meno per andare a lavorare...”

Soggiungo che ora lo vedo anche più controllato nel parlare, misurato nel mangiare. C'è qualcuno che gli raccomanda la linea e gli consiglia una certa dieta... “Quando lo fai per chi ti ama riesci perfino a fare volentieri penitenza” – risponde alludendo alla dieta.

Dopo questa conversazione con Gioberti... sono tornato al mio convento con una lezione in più. Andrea se vuoi essere motivato in ogni aspetto del tuo comportamento, in ogni momento della tua vita, nelle situazioni più svariate... ricordati che hai una responsabilità grande verso tutti. “Sei ben sposato e Quale Amore hai sposato!”.

Non sono le tue parole che testimoniano il tuo straordinario spozalizio, ma, come per Gioberti, il tuo modo di vivere di trattare chiunque ti vive accanto. Insomma hai ricevuto tanto e ne hai per tutti. Dònatì a tutti e tutti capiranno che Lo Sposo della tua anima è Dio.

Gioberti ha una moglie che lo adora e dà senso alla sua vita tanto da renderlo sempre sorridente e disponibile verso tutti coloro che incrocia durante la sua giornata.

Ma tu, Andrea, hai sposato l'Amore. Perché!?!... perché tutti coloro che pure hanno sposato qualcosa di grande, di bello, di meraviglioso... non si perdano d'animo sapendolo precario, sperimentandolo relativo e... non eterno; ma si sentano al sicuro, comunque, a causa di quell'Amore che tu hai sposato. Tu hai allora l'obbligo di vivere da innamorato per rivelare a tutti che il tuo Amore ha sposato ed ama perduto anche ciascuno di loro.

I tuoi voti di povertà, castità e obbedienza? sono frutto dell'Amore gratuito che tutti, come te, hanno ricevuto. Sono risposta riconoscente, amore vero; sono un grazie. Nell'amore gratuito trova spiegazione e motivazione per tutti l'indissolubilità e attinge forza la perseverante fedeltà di ogni matrimonio.

Un giocatore in più

Seguendo i commenti delle varie partite di calcio, non si può fare a meno di osservare che ogni squadra ama giocare in casa, di fronte al proprio pubblico.

Virdis vari anni fa, quand'era attaccante dell'Udinese, mi confidava che quando sugli spalti sapeva di essere guardato da sua moglie, gli riuscivano piroette fantastiche e preziosismi tali da suscitare entusiasmo e applausi tra il pubblico.

Basta una scritta, uno striscione... ne ricevi, con tutta la squadra, una tale carica da trascinare l'intera compagine alla vittoria. Sentire la presenza dei tifosi è come avere in campo "un giocatore in più". Il massimo incentivo poi ti arriva se gli osanna della tua squadra continuano per tutto il tempo della partita e perfino dopo le tue gaffes.

Caro amico delinquente, assassino, o, comunque peccatore incallito, buttato via da tutti e da te stesso... sappi che Gesù fa il tifo per te. Mentre ti giochi la vita, in una partita così strana e spesso nera della tua esistenza, fermati un attimo ad ascoltare il tifo irrefrenabile che Lui fa per te: "Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori".

Gesù spiazza, dribbla, mortifica la presunzione dei farisei, ai quali addita le prostitute come vincitrici della partita: al traguardo del regno dei cieli vi precederanno.

Felice colpa che hai meritato un così straordinario tifoso che, come “giocatore in più”, ti infonde una tale carica da trascinarti necessariamente alla vittoria.

Un giorno capirai

Ma ora devi fidarti della mamma”. Queste parole una sera intesi in casa di mia sorella. Parlava con la bambina più piccola che dopo una giornata burrascosa, continuava a rinfacciare alla mamma: “sei cattiva...”

Mia sorella, con saggezza e illimitata pazienza stava elencando alla piccola, alcuni episodi di ribellione, di disobbedienza, di litigio con la sorella... accaduti durante la giornata; e con la tenerezza d’una mamma ad ogni mancanza ricordata suggeriva con fermezza l’atteggiamento giusto da tenere.

Quella sera la piccola ribelle non accettava proprio nulla e chiudendosi sempre più nel suo guscio, ribadiva il suo “no” e il “sei cattiva”.

Prima di metterla a letto la mamma le stampò un bel bacio in fronte dicendole: “Ora non puoi capire perché ti chiedo e voglio questo da te; ma un giorno capirai e mi ringrazierai. Ora ti devi fidare della mamma”.

Ho ripensato che, all’esame di coscienza di ogni sera, anche a noi affiorano momenti di ribellione a Dio; si presentano situazioni di cui si

vorrebbe chiedere spiegazione a Lui; dal cuore sgorgano molti perché... simili a quello di Gesù che grida al Padre: “Perché mi hai abbandonato?”

In quel momento anche per Gesù non fu possibile nessuna risposta. Buio assoluto, tempesta totale, senso di ribellione all'assurdo. Ma fu solo un istante e subito dall'intimo scaturì quel “fidati di me, fidati dell'amore” espresso nell'ultimo grido: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”. Il più grande atto di fiducia e di amore partito dalla terra verso il cielo.

Un giorno capirai.

Fidati dell'amore di Dio.

Fidarsi è già amare.

Ama e capirai.

Una carta da mille in due pezzi

Da piccolo andavo a fare il chierichetto con altri amici. Il parroco, una volta al mese, ci dava come ricompensa una carta da mille per due. Quindi a due a due si andava a consumare il guadagno mangiando qualcosa di nostro gradimento. Roberto, con cui dividevo le mille lire, quella volta, dopo aver litigato con me, scappò a casa con l'intera ricompensa.

Io subito corsi a lamentarmi col prete. Da quella volta noi due, davanti a tutti i chierichetti, assistevamo a una scena: il parroco prendeva le nostre mille lire e le spezzava in due. Ciascuno si trovava in mano mezza carta da mille: cioè niente.

La metà non vale niente e con niente non compri niente... ; ma due niente incollati insieme valevano mille lire. Allora, pur di mangiare o bere abbiamo imparato a fare la pace, ad andare d'accordo, a donare l'uno all'altro la propria metà da unire insieme con lo scotch.

Da soli non si mangia, da soli non si beve. "Nessuno vive per se stesso, nessuno muore per se stesso". Dio ci ha creati complementari e solo se ci presentiamo insieme è valido il nostro lasciapassare per il Paradiso. L'individuo da solo è nulla, ma nella reciprocità d'amore col prossimo è Dio. "Padre che tutti siano una cosa sola."

Una famiglia al mare

Al mare ho conosciuto una famigliola accanto al mio ombrellone. È stato facile dopo qualche battuta carpire la confidenza del più piccolo di quattro anni indaffarato tutto il tempo con gli attrezzi di gioco.

Alla sera li ho rivisti alla gelateria. Allora il piccolo Robertino mi descrive la giornata passata al mare. Gli piaceva soprattutto elencarmi tutte le varie operazioni e i giochi fatti sulla sabbia e sul bagnasciuga: quanto lavoro con la paletta, il secchiello, il piccolo trattore, le costruzioni di castelli di sabbia, i muraglioni per ripararli dalle onde, le onde, il bagnetto, i tuffi, la barca, la pesca...

Si era divertito un mondo perché aveva fatto tante cose, belle e nuove. Allora il papà completa l'elenco delle svariate attività, fin dal mattino programmate per il figlio. “ Al mare – mi dice – presto si stanca e sente la tentazione di tornare a casa; mentre il medico gli ha raccomandato tanto sole, aria, acqua di mare. Per tener vivo il suo interesse devo inventare giochi sempre nuovi e divertenti, partecipando al gioco con lui tutta la giornata.

Il piccolo ogni giorno ha un appuntamento importante con gli amici ai quali racconta ciò che ha fatto al mare, descrivendo sempre minuziosamente i suoi giochi.

Lui - commenta il papà - elenca tutte le cose belle compiute, ma ancora non l'ho sentito ricordare la cosa più importante per il papà: aver fatto tutte queste operazioni stando al sole e respirando l'aria balsamica del mare.

Anche a Dio interessa che noi facciamo tante cose, non importa se piccole o grandi. Anche per lui l'importante è che noi facciamo tutto, ogni azione piccola o grande, stando... al sole dell'amore di Dio e respirando l'aria balsamica della comunione con i fratelli.

Vino fatto con i piedi

Mio cugino Nicola coltivava, per passatempo, una piccola vigna: “raboso del piave”. Non c’era verso che mi lasciasse uscire da casa sua se prima non assaggiavo il suo vino.

Per convincermi della sua bontà e genuinità e quindi indurmi a berne almeno un bicchiere, mi ripeteva: “è fatto con i piedi”.

Quante volte mi è capitato di vedere il mio papà pigiare l’uva, calpestandola con i piedi nudi nel tino. Lui lavorava... ma, quando ce lo permetteva, anche noi bambini, dopo esserci lavati accuratamente i piedi, entravamo nel tino. Saltellando sull’uva ci divertivamo un mondo.

È interessante vedere il grappolo, così gracile, così delicato, così... messo sotto i piedi.

Piedi che danzano sul tappeto dell’uva; sembrano piedi irrispettosi... irriverenti. Ma sono piedi tanto preziosi quanto provvidenziali per l’uva. Solo maltrattata così può diventare vino; può essere quello che deve essere.

Vino: dono insostituibile per dissetare e allietare gli assetati.

Anche Maria si è data da fare perché non mancasse alle nozze.

Mettersi sotto i piedi del prossimo; mettersi sotto i tacchi di chi vive con noi. È la strada di chi “rinnega se stesso” per seguire, diventare Gesù, per vivere come Gesù.

È quello che ha fatto Gesù con me e con te, per me e per te. Maltrattato, calpestato, dilaniato, annientato... sotto i nostri piedi, sotto i nostri tacchi, ci ha catapultati sul trono di Dio.

Indice

Presentazione	4
Attaccapanni.....	6
Chiasso o preghiera	7
La grande attesa.....	8
La lampadina istoriata.....	10
La legge dello scout	12
La libertà	14
La mano incoraggiante.....	16
La scala mobile è ferma.....	18
La statua di ghiaccio	20
La vita è un dono	22
Ladri d'una cosa sola	24
Le tabelline e la spensieratezza	26
Lezione di nuoto.....	28
Li amò fino alla fine	30
Lui si diverte	31
Marta-Maria	33
Mi ha sposato Dio	34
Morire sulla breccia	36
Negoziò dei doni di Dio	38

Noci vuote	39
Nutrirsi per nutrire	40
Ombrellone	41
Pansec – Pancot – Panont.....	42
Peccato, fiori e zucchero	44
Perché amare i nemici	46
Perla nel fango	48
Possiedi se perdi	49
Puntare la sveglia	51
Quanto è dolce e soave	52
Radiatore al freddo.....	54
Ragioni dell’ammalato.....	56
Riflesso sereno	58
Santi insieme	59
Scorre buon sangue	61
Scuola di ripetizione	63
Sei ape o serpente?	65
Sei insostituibile	66
Semina incontrollata	68
Servire il miglior offerente	70
Servo per amore	72
Sfilate di moda	74
Sorriso e mamma	76
Termometro	79
Ti ama anche se non vuoi	80
Trasmettere gioia.....	82
Tre ventilatori... spenti.....	84
Tu sei “ben sposato”	86
Un giocatore in più.....	88
Un giorno capirai	90
Una carta da mille in due pezzi	92

Una famiglia al mare	93
Vino fatto con i piedi	95
Indice	97